



Editoriale

SPERANZA

La Pasqua ci porti aiuto

di Romite Ambrosiane

In questa Pasqua 2022 segnata così tragicamente dalla guerra in Ucraina sembra proprio di vagare tra morti e distruzione e che la cosa stonata non siano le lacrime, ma l'annuncio della Vita. Davanti a tanta morte e a tante crudeltà assurde e disumane è possibile accogliere una speranza? Eppure ne abbiamo un lacerante bisogno.

E il Signore ci dice: Se qualcuno ha sete venga a me e beva (Giovanni 7, 37).

Sì, Signore vengo a Te, ma non so cosa puoi offrire per colmare tanta lacerazione, per dimostrarmi che la speranza è ancora possibile, che si può ancora confidare nell'uomo, nel fratello ... Signore, di questa speranza, di questa fiducia ho sete, ma diffido che esista una fonte tanto pura, non inquinata dell'odio e dall'individualismo che dilania il mondo.

E tu ancora mi dici se qualcuno ha sete venga a me e beva e ti riferisci alla tua Pasqua, al tuo costato aperto dalla lancia da cui sgorgarono acqua e sangue. In quell'acqua siamo stati immersi nel giorno del nostro battesimo. Quell'acqua divisa dal sangue manifesta che Tu già eri morto. Nella tua morte siamo stati immersi, nella crudele morte di Te innocente per ritornare con Te alla Vita. Forse per questo posso sentire ancora sete. La morte di un Innocente è stata già per me un nuovo inizio. Allora possiamo ancora sperare?

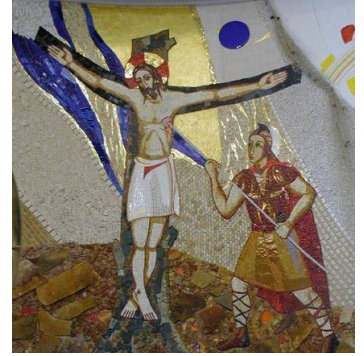
Guardo al Tuo morire. Guardo al Tuo dolore. Di lontano percepisco la tua straziante solitudine. Come può sgorgare di qui la Vita? Come può un agonizzante aprirci ancora la speranza? Ascolto. Ascolto innanzitutto il mio silenzio che, incredulo, attende ancora una risposta. E nel mio incredulo silenzio risuona il tuo grido Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

(Matteo 27, 46). Prima di me Tu nel lacerante abbandono e nei fremiti dell'agonia ti sei rivolto, hai domandato, hai lasciato spazio perché una risposta giungesse.

Sì, Tu hai domandato, ti sei fatto voce di ogni parola carica di dolore e di ogni gemito. E la tua voce è una goccia d'acqua sulle labbra chiuse dal dolore o riarse dal troppo gridare. Sì, Tu

senti ogni dolore e ne domandi ragione e attendi con fiducia una risposta. Anche per questo si deve ancora sperare, attendere ancora con fiducia una risposta.

Eppure è strano che Tu debba domandare, che Tu non comprenda, che Tu cerchi ragioni: Tu sei Dio. Questo tuo non sapere non è da Dio, è da uomo ed accusa una lacerazione in Dio. Il Tuo Dio, Tuo Padre, ti ha abbandonato. C'è forse una lacerazione in Dio, o forse, nel cuore di Dio, entro la Trinità, compare l'umanità abbandonata? Non ti chiamerai più abbandonata, sarai mio compiacimento (Cfr. Isaia 62, 4). Perdona loro (Luca 23, 34). Hai perdonato, hai lasciato dietro le spalle tutto il male che ti abbiamo inflitto, ti sei messo al nostro posto, hai sposato la nostra terra. Forse per questo non sai, forse per questo percepisci l'infinita lontananza da Dio. Ma ora questa infinita distanza è continuamente percorsa e colmata dal perdono. Per quel perdono che ci doni e che ci offri come strada da percorrere possiamo ancora sperare. Sì, è una strada da Dio, ma nel tuo morire, nel nostro battesimo, ci hai resi fratelli tuoi. Possiamo ancora sperare, possiamo ancora aver fiducia come Te nell'uomo.



Ascolto ancora ed ecco nello strazio della morte, quando a una madre è strappato crudelmente il Figlio: Donna, ecco tuo figlio (Giovanni 19, 26). Mi sembra che a lacerazione si aggiunga lacerazione. Al dolore della croce del Figlio, il dolore delle doglie di un nuovo parto. Ma in questo moltiplicarsi del dolore ci è forse offerta una porta di speranza. Per la fede di Maria, per il suo grembo totalmente disponibile per Dio fonte della Vita, ogni dolore è apertura alla vita, alla Vita in Dio, alla Vita nella famiglia di Dio ... mistero della fede di una Madre, della fede di ogni madre. Mistero di cui il nostro cuore ha sete, mistero in cui il nostro cuore spera davanti a tanti figli morti.

Sì, possiamo, vogliamo, ancora sperare. Una speranza non irenica, una speranza che ha come cassa di risonanza infinita le piaghe ancora aperte del Risorto. Solo Lui può ancora dirci Pace a voi. Questo saluto pasquale laceri il nostro cuore e il nostro tempo e ci insegni ancora a sperare.

Apologie paradossali

COMBATTENTE DELLA CARITÀ

Attilio Nicora, un faro che ci manca

di Costante Portatadino

Cercavo un argomento speciale per l'apologia che uscirà per Pasqua; mi è arrivato, inaspettato e provvidenziale un suggerimento: Il prossimo 22 aprile sarà il quinto anniversario della scomparsa nel nostro concittadino cardinale Attilio Nicora. Considerando la tendenza varesina a dimenticarsi dei suoi figli migliori, mi sembra giusto ravvivarne il ricordo, anche in previsione di un importante convegno di studio che il brillante gruppo di amici gli dedicherà il prossimo 15 maggio. Il pubblico lo conosce quasi esclusivamente per la parte avuta nei primi anni Ottanta nella redazione del nuovo concordato tra Stato e

Chiesa: un compito importante, sicuramente faticoso, portato a termine brillantemente grazie alle sue qualità di giurista e, absit iniuria verbo, di politico. Meno noto, anche perché più difficile e rimasto incompiuto ma non certo per colpa, è l'importantissimo incarico svolto negli ultimi anni, quello di adeguare le regole operative dei gestori delle finanze vaticane ai criteri di trasparenza internazionalmente accettati. Dimessosi Nicora per le difficoltà frapposte da collaboratori e da altre strutture di governo vaticane, rimane sotto gli occhi di tutti l'esito negativo: un processo con aspetti discutibili ad un cardinale degradato, con grave nocimento dell'immagine della Chiesa e per qualche aspetto di correttezza giuridica, dello stesso Papa.

Ma ancor meno noto, ma certamente più vicino al suo cuore e quindi più degno di memoria è il suo impegno pastorale e caritativo. Dopo l'impegno come insegnante e poi rettore del Seminario maggiore diocesano, diviene vescovo ausiliare nel 1977



e gli vengono affidati i settori dell'apostolato dei laici e della PASTORALE SOCIALE. Dietro quest'ultima definizione troppo sociologica si cela nient'altro che la CARITA'. Dopo gli anni dedicati alla revisione del concordato e alla sua complessa attuazione, dal 1990 al 1992 ricopre anche

l'incarico di Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e di Presidente della Caritas Italiana; dal 30 giugno 1992 Giovanni Paolo II lo trasferisce alla sede episcopale di Verona, realizzando la sua aspirazione alla missione di pastore di anime. Vi rimane solo cinque anni, perché a Roma pare che nessuno lo sappia sostituire. Nel 1997 è la CEI che lo richiama per dirigere le questioni giuridiche collegate con lo Stato, ma presto è ancora il Vaticano che gli affida, uno dopo l'altro, i compiti amministrativi e giuridici più delicati. Tuttavia anche in questo periodo riesce ad occuparsi di un tema di grande respiro internazionale e nello stesso tempo legato alla vita dei più poveri del mondo: l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo nel particolare problema del debito internazionale. Non ne tratterò direttamente in questo articolo, in quanto sarà oggetto

Politica

CHIEDIAMO

Una preghiera: sostituire il dialogo alla collera

di Edoardo Zin

È una Pasqua di guerra quella che viviamo quest'anno. È una guerra che appesantisce il nostro cuore, anche se i bombardamenti, i morti, gli eccidi di inermi civili, la fuga impetuosa di bambini, di donne anziane, di malati non colpisce la nostra terra. Aprile è un mese di nascite: la terra prende nuova forza eppure nel cuore c'è la morte, in gola ho un rospo, ho voglia di inveire, di indignarmi contro coloro che giustificano la guerra, addirittura l'esaltano.

Guerra e pace. Morte e vita. Mentre la nostra umanità chiede di essere strappata dalla guerra, siamo impotenti nel trovare la pace. Vorremmo difendere gli oppressi, gli indifesi, gli innocenti, ma non sappiamo a chi rivolgerci. Il cristiano ha l'arma della preghiera, il non credente quella della solidarietà, tutti la forza del dialogo, dell'incontro. Il segreto per ottenere la pace incomincia da qui. Come possiamo parlare di pace, se nelle famiglie regna il mutismo tra coniugi, tra genitori e figli, se nelle scuole e nel lavoro domina la competitività e non la collaborazione, se nella vita socio-politica ci si scanna per ottenere uno scranno, se perfino nelle nostre comunità si litiga per l'orario delle messe e si dimentica che l'Eucarestia, giustamente, comincia con: "La pace sia con voi!" e termina con "Andate in pace!"?

Sempre, in ogni minima disputa come nella guerra, occorre sacrificare gli sterili principi davanti a fecondi compromessi, invece sono sempre più ampie e ferventi le correnti di pensiero basate sull'interpretazione esclusiva della guerra. C'è un criterio per giudicare una disputa, grande o piccola che sia: la propria coscienza e la propria ragione.

Non possiamo rasserenarci in questi giorni solo con il brulicare di iniziative che danno vita a una solidarietà inedita; c'è una compartecipazione emozionante tra organizzazioni umanitarie nazionali e internazionali pubbliche e private, di associazioni, gruppi di volontari spontanei; si mettono in gioco i gruppi bancari e le pro loco; perfino coloro che fino a poco tempo fa indicavano nell'aggressore "il leader migliore della storia" si lavano la cattiva coscienza sconfessandolo.

di un importante convegno che si terrà a Varese il prossimo 15 maggio a cura degli "Amici del cardinal Nicora". Oggigiorno è però importante ricordare questa sua opera (che non è citata né dalla biografia della Sala stampa Vaticana né da Wikipedia) perché lo sancisce come uomo di pace attento e lungimirante. La passione è l'intelligenza messa nel promuovere il progetto del "Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito dei paesi più poveri" ci fanno capire che la dimensione della carità è ciò che guida la sua azione, anche quando non può vivere il contatto diretto con le persone, ma deve occuparsi di argomenti come leggi, decreti o raccolte di fondi presso istituzioni internazionali. In realtà la campagna di raccolta fondi per far sì che il giubileo del 2000 promuova anche un ampio condono del debito internazionale, gli consente una "serie di incontri, riflessioni e sensibilità che raccolti girando per l'Italia, e anche il risultato concreto - furono raccolti 35 miliardi di lire - fu comunque significativo. Soprattutto per l'aspetto educativo perché, al di là dell'Anno Santo, si sapeva che il vero problema sarebbe stato stimolare modi nuovi di affrontare un problema drammatico come il debito".

Carità, concretezza, giustizia, educazione al bene: quanto ci manca in questo tempo di atroce conflitto un uomo di pace come Attilio Nicora!

È una guerra che nessuno ha saputo (o voluto) prevenire e impedire. Hanno responsabilità le organizzazioni internazionali che hanno infastidito l'aggressore circondandolo di basi militari che, all'uomo ragionevole, sono considerati mezzi di difesa, ma che, agli occhi di chi pensa ad una guerra come mezzo per placare le crescenti tensioni interne, appaiono mezzi di offesa. Si sono dimostrati dissennati coloro che hanno valutato come inezia l'assedio delle forze russe attorno a 'Grozny, l'invasione russa dell'Afghanistan, il rifornimento di micidiali armi alla Siria. Non è meno responsabile l'UE a cui stava a cuore solo tutto ciò che è interesse economico o finanziario dimenticando le aspirazioni di un popolo. Non possiamo sottacere le colpevolezze - e lo diciamo con cuore tormentato - della maggioranza dei cittadini ucraini che, col libero voto, hanno eletto dal 1991 al 2010 presidenti corrotti e di malaffare guidati come assurde e ridicole marionette da Mosca.

L'aggressore è divenuto tale rifacendosi, con una falsa prospettiva storica, agli antichi splendori di un tempo. Vuole rifondare la "grande madre Russia" come ai tempi degli zar, sapendo di avere alle spalle un popolo sottomesso alla sua dittatura, un parlamento - la Duma - ridotta ad un semplice potere consultivo, una stampa a lui asservita. E chiede aiuto alla Chiesa per ottenere compattezza e appiattare la fede a strumento di potere. Con l' "operazione militare speciale" - come chiama la guerra - l'aggressore pensava di avere l'appoggio del popolo ucraino, ma ha sottovalutato la sua coesa, decisiva compattezza e ha trascurato la reazione occidentale.

Questa è la storia di cui ci siamo nutriti in questi giorni. Chiediamo al Cristo Risorto di sostituire la nostra collera con il desiderio del dialogo, di far risorgere nell'animo dell'aggressore illuminazione, agli aggrediti di rinfrancarsi nella speranza: E per le vittime il suo abbraccio.



INNOCENZA PUNITA

Piccole vittime di un inutile male

di Anna Maria Bottelli

In questo periodo pasquale mi è stata inviata da un'amica la foto di un piccolo lattante che guarda il volto di Cristo incoronato di spine. In un altro periodo mi sarei immaginata un dialogo sereno tra questi due estremi: l'infante - etimologicamente colui che ancora non parla - e il Nazareno che per aver parlato fu messo in croce. Una misteriosa comunicazione transverbale tra i due che poteva concludersi con: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Oggi quella foto mi sembra sottolineare i paradossi esistenziali di questo momento storico in cui le notizie positive di relativa ripresa infrapandemica, si alternano a quelle terribili delle stragi in Ucraina, in particolare tra i piccoli. Se da noi ancora, per fortuna, i bambini giocano con i peluches colorati, là in guerra, gli orsacchiotti si colorano di sangue innocente e a decine o meglio a centinaia sono i bimbi morti, massacrati, barbaramente torturati e poi uccisi.

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" recita il Salmo 22. "Perché" potrebbe chiedere l'ignaro lattante a Gesù "tanto e inutile male?". Non vi è risposta razionale e giustificante questa guerra, come per nessun altro conflitto: solo sofferenza brutale nei confronti di coloro che non sono in grado di difendersi. Vale solo la supremazia. E così le immagini si susseguono generando malessere in tutti noi: dal bambino che porta viveri sulla tomba della mamma morta di stenti, ai racconti di colleghi anestesisti e chirurghi. Solo in sala operatoria riescono a mantenere la loro relativa freddezza, ma poi, ascoltando le drammatiche storie, anche i loro occhi si inumidiscono. Chi svolge la mia professione non si abitua mai alla morte, anzi combatte in ogni modo per la salvaguardia della vita. Ma pur sapendo che vita e morte fanno parte dell'evoluzione della specie, ciò che la guerra provoca non

lo si accetta! Quando si osserva su un missile una scritta in cirillico "per bambini", le speranze di ogni possibile salvezza sono nulle. E lo scoramento più totale ci assale.

Pur essendo una guerra rivolta, come ormai sappiamo, a tutto l'Occidente, per il momento sentiamoci ancora fortunati: da noi si mettono in atto presidi sanitari di prevenzione e curazione già a partire dalla nascita, meglio dall'età embrionale. Là in guerra si bombardano gli ospedali pediatrici e i piccoli affetti da patologie oncoematologiche non riescono sempre a proseguire le cure. Qui per ogni piccola *défaillance* scolastica o comportamentale subito si richiede l'intervento di competenze varie a sostegno magari di una semplice maturazione "in fieri". Cosa ci vorrebbe là per l'elaborazione di quei terribili vissuti? Bambini rimasti orfani o che hanno visto morire sotto i loro occhi i fratellini più piccoli, che hanno perso la loro quotidianità, i compagni di scuola, la loro identità? Se sopravvissuti, hanno ferite non solo nel corpo, ma anche e soprattutto nell'anima, quelle che non si rimargineranno mai.

PTSD è l'acronimo che identifica il "disturbo post-traumatico da stress", che si sviluppa in soggetti che sono stati coinvolti in eventi catastrofici, bellici, violenti. La sintomatologia è variabile sia come diffusione e coinvolgimento di organi e apparati, che come intensità e protrazione nel tempo. Che ne sarà di tutti quei bambini ucraini? Avranno un futuro sereno? Come potranno superare anche solo parzialmente il cinismo osservato o percepito?

Non ci rimane che farlo chiedere a Gesù dal lattante della foto. E con la domanda anche l'aiuto per una conclusione il più rapidamente possibile di questo conflitto, onde evitare altri inutili massacri.

"Ogni guerra è sempre un atto contro la ragione e il ricorso alla guerra è sempre una sconfitta". Così sosteneva Padre David Turoldo con la sua voce tonante, mossa da un pensiero ricco di saggezza, di fede e di vissuti drammatici e di sofferenza. Speriamo che in questa Pasqua insanguinata qualcuno ascolti queste parole e il gemito di Cristo invocante il perdono.

Politica

DEPENDANCE

Voto per l'Eliseo: Roma provincia di Parigi

di Massimo Lodi

In Francia c'è un populismo diviso, Le Pen e Mélenchon. A contorno, residuali margini di radicalità protestataria. Se fosse unitario, il fenomeno politico spazzerebbe via Macron. L'avrebbe già spazzato. Non perché il capo di En Marche sia un cattivo governante, ma perché non sa spiegare/comunicare il buono in cui s'adopera. Uno che si prende l'eredità storica del socialriformismo, v'incolla lo spirito repubblicano-liberal, sta in cima e non nella retroguardia d'Europa, dovrebbe fare il pieno di voti. Invece attorno gli si crea il vuoto. La controcampagna dei no-Emanuel ha picchiato su caro economico e disagio sociale: precedenti e successivi alla guerra. Specialmente successivi, causa sanzioni. Chiacchiera facile. Ma di non difficile presa sugli infuriati, che stan poco a discutere delle brutalità di Putin e molto a guardare nelle loro tasche vuote. Da qui viene il risultato del primo turno. Il secondo è aperto a qualunque esito, pur se Macron parte favorito. È augurabile che vinca, nel caso opposto saremmo alla cancellazione dell'Occidente d'oggi. Perché la Le Pen è putinista, sovranista, chiusurista. La tela resistente d'oggi, faticosamente cucita nello sfidare lo zar invasore, finirebbe in brandelli. L'esito transalpino ricadrà su di noi. Salvini, Meloni e Conte si sono interessati al bordo del campo dove tutti si giocano tutto. Il primo, addirittura disponibile a una *champagnata* pro Madame,

tifa per il ribaltone. La seconda ne prende astute distanze: è conservatrice, ma non "derivista" al modo di Marine. Però se vincessero, non sarebbe un dispiacere: s'innescherebbe un rivolgimento infranazionale a giovamento anche di Fratelli d'Italia.

Il terzo sta sulle sue, meglio differenziare la propria cifra politica ("Non sia l'estrema destra a dare risposte ai bisogni reali") salvo riscriverla ad evento elettorale concluso. Peraltro, nessuna doglianza grillina qualora Monsieur venisse spedito a casa. La vicenda allerta però un rammarico: ah, se il populismo nostrano (i gialloverdi) non si fosse spaccato, metabolizzando l'insofferenza della gente antisistema di cui era la rappresentanza. Nell'attesa del verdetto, Draghi ha di che preoccuparsi. La sua maggioranza sta ormai insieme con la saliva, e (cinico paradosso) se non fossimo in periodo bellico si sarebbe già diluita in acqua fresca. Le elezioni anticipate, Ucraina o non Ucraina, sono meno utopistiche di quanto sembri. Sicure (1), qualora Macron subisse la più clamorosa delle sconfitte. Comunque possibili (2), nella circostanza contraria.

Né Salvini né Conte né la Meloni hanno convenienza ad arrivare sfibrati di consenso alla primavera 2023, essendo costretti Salvini e Conte a intestarsi direttamente la politica di sacrifici indispensabile nell'economia di guerra; ed essendo obbligata la Meloni a condividere almeno una parte delle misure restrittive necessarie a fronteggiare l'aggressione russa. Concludendo: Parigi trema, Roma ne avverte le scosse. Palazzo Chigi non è l'Eliseo, ma l'unità d'intenti imposta dal capriccio della storia, rende l'Italia una *dependance* della Francia.

PILATESCHI**I molti italiani che non stanno con Kiev***di Roberto Cecchi*

In questi giorni d'incredibile follia omicida è uscito un monitoraggio (Ipsos) che valuta il giudizio degli Italiani sulla guerra in corso. Uno studio molto documentato, realizzato allo scopo di comprendere quale sia il nostro atteggiamento nei confronti di quel che sta succedendo in Ucraina. In definitiva, per sapere chi si colloca a difesa dell'agredito (Ucraina) e quanti invece parteggino per l'aggressore (Russia). Potrebbe apparire una domanda oziosa, quantomeno sul piano della logica, perché parrebbe ovvio dire che il mondo occidentale è completamente schierato dalla parte di chi sta subendo un torto gravissimo ed è costretto a lamentare morti, feriti e sofferenze, quasi senza precedenti, se non con quel che è successo durante la seconda guerra mondiale col nazi-fascismo.

E invece non è proprio così. Da quelle interviste emerge che solo il 57% degli Italiani sta dalla parte degli aggrediti. Mentre ci sarebbe un 5% che parteggia apertamente per la Russia e, addirittura, un 38% di intervistati che non prende posizione, né per l'uno né per l'altro. Dal che discende che metà degli Italiani non considera opportuno che vengano mantenute né le sanzioni nei confronti della Russia né, tantomeno, considera ragionevole l'impegno d'inviare armi agli aggrediti. Quasi la metà dei nostri connazionali vorrebbe che restassimo fuori dalla guerra in qualsiasi caso. Vorrebbe che assumessimo una posizione neutrale (agnostica, viene da dire), nell'attesa che qualcun altro (Unione Europea, Vaticano, Israele) faccia da paciere tra i litiganti, ma avendo cura di evitare qualsiasi nostro coinvolgimento diretto. Dunque, da quelle interviste emerge un quadro che, indubbiamente, lascia spiazzati (credo).

Tuttavia, come per qualsiasi altro dato, anche in questo caso bisogna prendere atto che questo è il quadro che la realtà ci propone e non c'è altro da fare che interrogarsi sul perché di

queste profonde divaricazioni. Non c'è ragione né di lamentarsi né di gioire. Chi di dovere studierà con cura la questione, per provare a capire se tutto questo non sia altro che l'espressione di un disagio profondo (più che una valutazione meditata) o, piuttosto, qualcosa d'altro ancora. Bisognerà fare in modo di comprenderlo non per un mero calcolo politico, per girare la barra nella direzione più favorevole, ma per capire le ragioni profonde che governano la nostra collettività, con le quali, nel bene e nel male, bisogna fare i conti. Dunque, è un approfondimento da specialisti.

Ma fin da adesso, però, bisognerà mettere in conto che tutto questo ha molto a che fare con l'informazione, con i suoi riti e le sue manchevolezze e che queste manchevolezze e questi riti sono il frutto, anche, di certe nostre scelte personali. Non dipende soltanto da una delle parti in gioco se le cose non funzionano. Dipende anche dalla maniera sbrigativa con cui cerchiamo di osservare la realtà, dal modo d'informarsi, dall'indulgenza divertita con cui guardiamo certe trasmissioni televisive, dove piace lo scontro tra personalità (presunte), come se fossimo in un'arena. Senza contare che in quei confronti prende forma gran parte della nostra consapevolezza sugli avvenimenti. In quelle disfide si formano le "verità" sulle vicende che ci colpiscono di più. In quelle tenzoni si consuma la disponibilità di tempo che concediamo all'informazione e si esaurisce la credibilità dei duellanti, perché «ogniquale volta l'uomo di scienza esprime il suo proprio giudizio di valore, cessa la piena comprensione dei fatti» (Max Weber).

In questi giorni la Rai ha deciso di cambiare strada sui talk show, "D'ora in avanti dovranno attenersi ad un preciso regolamento: invitare persone competenti e autorevoli, possibilmente non pagarle, alternare gli ospiti in modo da scoraggiare un parterre in cui ognuno gioca la sua parte, esaltando contraddittori che ci si immagina funzionali agli ascolti. E solo alla fine garantire la veridicità dell'informazione" (Sorrentino, 2022). Non è mai troppo tardi (Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta, 1960)

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Incontri****TETIANA: IERI, OGGI, DOMANI***di Guido Bonoldi***Opinioni****MULTIPIANO PER DUE***di Cesare Chiericci***Ambiente****DIFFIDENZA LAGHÉE***di Fabio Gandini***Chiesa****ANTIPAPA***di Sergio Redaelli***Pensare il futuro****EMERGENZA***di Mario Agostinelli***Opinioni****SALARIO MINIMO***di Livio Ghiringhelli***Opinioni****VARESE SICURA***di Arturo Bortoluzzi***In confidenza****ESSERE GIUSTI***di don Erminio Villa***Noterelle****SCIACALLI***di Emilio Corbetta***Società****TI ASCOLTO***di Carlo Zanzi***L'antennato****VEDIAMO QUESTO TRIS***di Ster***Cultura****IL NOSTRO REDENTORE***di Francesco Borri***GLI AUGURI DI BUONA PASQUA A TUTTI I NOSTRI LETTORI****RMFonline.it****Radio Missione Franciscana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese